

CINGHIALE: DENSITÀ BIOLOGICA E DENSITÀ AGRICOLA-FORESTALE



"Gruppocaccia"

Il nuovo Regolamento per la gestione faunistico-venatoria e modalità di prelievo degli ungulati, stabilisce all'art. 81, comma 3 che *"il Comitato di gestione dell'A.T.C. definisce, per ogni distretto,... entro un anno dall'entrata in vigore del presente regolamento, la densità agricolo-forestale sostenibile per ciascuna specie, tenuto conto dei criteri generali indicati dall'I.N.F.S., e ne verifica il rispetto"*.

I successivi articoli stabiliscono che, decorso tale termine *"la densità agricolo-forestale è fissata dalla Provincia"*, e, fintanto che tale densità non venga comunque determinata, la densità agricolo-forestale regionale *"...è fissata, per il cinghiale, a 2,5 soggetti ogni 100 ettari"*.

Ma quali sono i criteri generali indicati dall'I.N.F.S. ai quali i Comitati di gestione degli A.T.C. devono fare riferimento per determinare la densità agricolo-forestale sostenibile e nei vari distretti per il cinghiale?

Riportiamo di seguito uno stralcio del documento *"BIOLOGIA E GESTIONE DEL CINGHIALE"* (Giovanna Massei e Silvano Toso) edito appunto dall'I.N.F.S. nel 1993.

"Dalle considerazioni e dai dati finora esposti risulta evidente come, dal punto di vista gestionale, la densità di una popolazione di cinghiali sia un parametro che va considerato in senso relativo, non soltanto cioè in relazione alla capacità portante dell'ambiente, ma anche in funzione dell'impatto che la specie determina sulle attività economiche locali.

In tal senso si definisce pertanto una densità biologica, superata la quale compaiono nella popolazione segni di decadimento fisico dovuti ad elevata competizione intraspecifica, e una densità agricolo-forestale, oltre la quale si verificano danni eccessivi alla colture e alla fitocenosi. In entrambi i casi si tratta di concetti strettamente legati alla situazione locale e contingente; in particolare la definizione del limite oltre il quale i danni diventano "eccessivi" dipendono dalle opzioni adottate nell'area che ospita una determinata popolazione animale, la cui gestione può essere decisa in funzione dell'importanza relativa accordata agli interessi venatori piuttosto che a quelli agricoli. La densità agricolo-forestale è dunque sempre inferiore alla densità biologica e il suo mantenimento comporta da parte dell'uomo un'attività di controllo atta a contrastare la naturale tendenza della popolazione a sfruttare pienamente la capacità portante dell'ambiente. I molteplici fattori che influenzano la recettività dei singoli ambienti non consentono di fornire valori numerici generalizzabili circa la densità biologica del cinghiale, né tanto meno di dare indicazioni sul carico di animali accettabile in funzione di scelte economico-sociali.

Perco (1987) fornisce, per gli ambienti mediterranei, valori di densità biotica variabili da 2-4 a 5-10 (fino a 25) capi per 100 ettari. È verosimile che la foresta e la macchia mediterranea o sub-mediterranea, con la varietà di specie quercine e la scalarità temporale dell'offerta di frutti selvatici che la contraddistingue, rappresentino l'optimum ecologico originario per la specie, che in tali ambienti può raggiungere densità assai più elevate (in assenza di foraggiamento artificiale) rispetto a quelle generalmente mostrate dalle popolazioni dell'Europa centrale ed orientale.